

A L L E G A T O



FEDERAZIONE ITALIANA DEI PARCHI E DELLE RISERVE NATURALI

RELAZIONE

I PARCHI NAZIONALI

I PARCHI NAZIONALI

1. PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE
2. PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO
3. PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO DI LA MADDALENA
4. PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO
5. PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA
6. PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE
7. PARCO NAZIONALE DELLA CALABRIA (SILA)
8. PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO
9. PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO
10. PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI
11. PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE
12. PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI MONTE FALTERONA E CAMPIGNA
13. PARCO NAZIONALE DEL GARGANO
14. PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO
15. PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E DEI MONTI DELLA LAGA
16. PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA
17. PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI
18. PARCO NAZIONALE DEL POLLINO
19. PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO
20. PARCO NAZIONALE DELLA VALGRANDE
21. PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

I PARCHI NAZIONALI

A poco più di dieci anni dalla entrata in vigore della Legge Quadro sulle Aree protette (legge 394/91) il nostro Paese dispone di un Sistema di parchi e riserve naturali per una estensione di oltre tre milioni di ettari, che pone l'Italia all'avanguardia in Europa e nel mondo. L'approvazione della Legge 394/91 ha rappresentato un atto di valore storico giunto dopo lunghi dibattiti e discussioni, che ha aperto la strada a iniziative organiche per la protezione del patrimonio naturale italiano. Si può oggi tranquillamente riconoscere che l'applicazione della legge ha permesso peraltro di realizzare, nei fatti, una concreta collaborazione istituzionale e un giusto equilibrio tra gli interessi generali della collettività nazionale e quelli particolari e comunque più specifici delle comunità locali interessate.

Le modifiche introdotte con la successiva legge 426/98 hanno ulteriormente rafforzato il principio della integrazione tra le diverse istituzioni coinvolte e hanno introdotto i riferimenti ai progetti di sistema – APE, Alpi, CIP, Isole Minori – e allo sviluppo sostenibile.

Di massima, devono quindi essere giudicati positivamente i risultati ottenuti in questi anni, raggiunti grazie alla lungimiranza della legge 394/91 e alle iniziative conseguenti alla sua applicazione.

Il "Sistema" italiano dei parchi e riserve equivalenti, si articola in 21 parchi nazionali, 115 parchi regionali, 252 riserve regionali, 16 riserve marine statali, 130 riserve di altro tipo. Ben 2600 sono i SIC – Siti di Importanza Comunitaria e alcune centinaia le ZPS – Zone di Protezione Speciale, di emanazione comunitaria.

Tutte queste entità territoriali costituiscono la base per la costruzione della Rete Ecologica Nazionale, oggetto di dibattito e discussione attuali. Grazie a questa Rete Ecologica, la Carta della Natura, quando finalmente definita, dovrebbe diventare strumento di programmazione capace di favorire e realizzare "la leale collaborazione" tra i soggetti istituzionali.

Occorre innanzitutto evidenziare, sottolineandolo, che la recente diffusione delle aree naturali protette del nostro Paese, è stata possibile non solo per il lavoro svolto dal legislatore e dagli amministratori coinvolti, ma anche grazie al consenso e al coinvolgimento delle istituzioni e delle popolazioni locali in genere positivamente realizzato dagli enti di gestione. Gli enti e gli abitanti locali, infatti, dopo un primo impatto negativo, dovuto alla istituzione sulla carta e alle perimetrazioni portatrici di soli vincoli, hanno potuto assumere un ruolo positivo e collaborativo, che li ha portati a essere protagonisti attivi sia delle azioni di conservazione, sia e soprattutto di quelle di promozione. Nel presente rapporto ci riferiamo essenzialmente ai Parchi Nazionali e alle loro esperienze, ma altrettanto positiva è la esperienza dei parchi regionali e delle varie riserve naturali, anche se non mancano, per diverse ragioni che non è in questa circostanza il caso di approfondire, difficoltà e problemi in più regioni d'Italia, sia sul piano legislativo che su quello politico-amministrativo-gestionale.

Oggi non si può più affermare che i parchi sono soltanto vincolo, essendo ciò superato dalla evidenza dei fatti.

Gli enti di gestione, pur nella loro eterogeneità amministrativa, politica e territoriale hanno dimostrato chiaramente di avere la capacità di elaborare una sostanziosa progettualità di sviluppo sostenibile fondata sulla possibilità di conservazione del patrimonio naturale e culturale dei luoghi.

L'azione dei parchi e il relativo progetto di conservazione e sviluppo sostenibile stanno ormai aprendo la strada a una nuova economia capace di risvegliare territori marginali e in alcuni casi negli ultimi decenni praticamente abbandonati, e che potrà essere – in qualche situazione lo è già – il punto di forza per politiche territoriali innovative dirette a sviluppare

attività agricole e produzioni tipiche, allevamento di qualità, enogastronomia tradizionale, artigianato artistico, turismo specializzato, servizi. I parchi sono protagonisti e rappresentano ormai, in molti luoghi, la struttura portante di una crescita non solo economica, ma civile e culturale delle popolazioni residenti.

Per questo è risultato decisivo l'impegno di centinaia di amministratori e operatori che, con il sostegno della nostra Federazione, hanno duramente lavorato per realizzare risultati insperabili, essendo oltretutto protagonisti di un processo di sviluppo di grande vitalità, in grado di confrontarsi sul piano della proposta con alcune delle principali grandi questioni contemporanee, concernenti la conservazione delle risorse e la contestuale crescita economica, le questioni locali nel quadro internazionale e globale, l'autonomia e la partecipazione, la sussidiarietà, l'identità culturale e territoriale.

I parchi stanno dimostrando di rappresentare, soprattutto nelle aree montane o comunque marginali, istituzioni capaci di svolgere un ruolo determinante e territorialmente strategico, per le iniziative e le attività messe in campo capaci di stimolare e incoraggiare progetti innovativi e sostenibili.

Non si può ignorare che i parchi rappresentano una realtà istituzionale e una risorsa fortemente presente in zone svantaggiate, che non hanno molte prospettive di decollo diverso per la propria economia.

I parchi stanno lavorando molto, in linea con la "territorializzazione" delle politiche ambientali per armonizzare le azioni a tutela della risorsa ambiente con le attese, i bisogni, le capacità, le potenzialità delle varie realtà territoriali, con il più largo concorso di tutti i soggetti interessati.

In questi anni sono stati fatti dei passi avanti straordinari e nel corso dei quali è stata affermata la fruizione sociale ed economica dei parchi. E si è affermato anche il loro ruolo di stimolo, di confronto, di analisi e di proposta.

Il successo dei parchi è dimostrato dalle cifre, che mettono in evidenza risultati straordinari in termini di conservazione e in termini di sviluppo compatibile.

Non è questa la sede per ripetere tutte le "Cifre della natura" che Federparchi ha avuto modo di divulgare in svariate occasioni, tra cui la recente II Conferenza Nazionale sulle Aree Naturali Protette.

In relazione alle finalità che si pone l'Indagine Conoscitiva della Commissione è piuttosto importante e opportuno soffermarsi invece sugli aspetti più strettamente economici e sociali, legati peraltro alla capacità degli enti di ben funzionare, evidenziando anche le difficoltà e le carenze che certamente ci sono e che debbono essere superate affrontando le necessarie misure operative e regolamentari.

Nei parchi nazionali (nei parchi regionali e nelle riserve) c'è un grande patrimonio naturale e culturale che si sta valorizzando e promuovendo, facendolo apprezzare sempre di più alla opinione pubblica.

Questo sta avvenendo grazie alla attività di enti di gestione che, nonostante difficoltà di carattere burocratico, sono impegnati a promuovere un modo di lavorare di tipo manageriale, dove l'impegno è diretto a produrre risultati quanto più visibili e apprezzabili, coinvolgendo, come è stato più volte detto istituzioni, organizzazioni e comunità locali.

La stessa occupazione che deriva dalla presenza dei parchi è indirizzata su due diversi percorsi: l'occupazione diretta negli enti, l'occupazione indotta nelle organizzazioni e nelle imprese private. L'occupazione si distribuisce perciò in due prospettive delle quali una di tipo prevalentemente organizzativo e gestionale, l'altra di carattere produttivo.

Per quanto attiene alla occupazione diretta, gli enti di gestione, superata la difficile fase della elaborazione e della approvazione degli organici, stanno migliorando molto la propria strutturazione pianificando un tipo di lavoro che sia agile e sistematico, introducendo molti

elementi di managerialità, difficilmente riscontrabili in altri settori della pubblica amministrazione.

Grazie a questa impostazione si stanno sviluppando diverse e nuove professionalità impegnate nei settori amministrativo, tecnico-urbanistico-territoriale, scientifico, promozione-organizzazione, relazioni, educazione-didattica, commerciale. Queste opportunità di lavoro si traducono nell'impegno di tecnici e di esperti di amministrazione, di programmazione, di economia, di relazioni pubbliche, di ricerca e studi biologici e geologici, di comunicazione, di pianificazione territoriale. Si tratta, ovviamente, di situazioni in costante progresso, proiettate verso una definitiva affermazione, contestuale all'assestamento del "Sistema".

E' nell'indotto che i parchi hanno consentito uno sviluppo notevole di molte attività economiche. Le attività che sono nate e che si sono sviluppate nei territori dei parchi sono in genere gestite da imprenditori e operatori locali, da cooperative e da società e agenzie di servizi.

Le strutture dei parchi - centri servizi, centri di visita, musei, orti botanici, itinerari, etc. - vengono gestiti da associazioni e agenzie locali in modo da integrare l'interesse alla promozione dei propri territori con una più sviluppata e approfondita conoscenza delle peculiarità e delle ricchezze del luogo. Si gestisce così, nel modo migliore, la domanda di un turismo di qualità che è in continuo incremento e che si rapporta a una gestione qualitativamente elevata delle strutture recettive e della ristorazione, la quale diventa attenta alla tradizione e al recupero culturale dei metodi di produzione alimentare, alla cui base ci sono, sempre più, le attività di agricoltura tradizionale e biologica e l'allevamento di qualità.

Parchi e operatori sono impegnati a favorire la crescita del lavoro indipendente non soltanto nel settore del turismo e dell'agricoltura ma in tutti gli altri segmenti della economia, compresa la produzione culturale che testimonia l'interesse verso la rinascita dell'arte e dell'artigianato, con il recupero di antichi mestieri e la nascita di nuove figure professionali: dagli artigiani agli artisti del legno, della pietra, della ceramica; dagli agricoltori agli allevatori biologici; dai promotori agli assistenti turistici; dagli operatori culturali a quelli del restauro ambientale e architettonico; agli operatori turistici specializzati nella ricettività e nella ristorazione.

Sono molte le "buone pratiche" che hanno contraddistinto in questi anni l'operato dei parchi, spesso sollecitati da iniziative della Federazione, ma sempre impegnati in modo diretto.

Accordi di Programma, Protocolli di Intesa, Programmi e Progetti concordati con i vari attori territoriali hanno caratterizzato l'azione degli enti di gestione.

Oggi i parchi producono reddito contribuendo considerevolmente alla economia locale, - anche se molti degli indotti sono difficilmente quantificabili -, derivando da questo un sempre crescente consenso, l'adesione e la partecipazione dei soggetti e delle comunità locali a iniziative e progetti.

Sono tantissime le esperienze realizzate in questi anni, i territori dei parchi sono rinati a nuova vita e hanno riacquisito una identità andata perduta nei decenni precedenti.

Queste aree sono ormai conosciute e considerate dalla pubblica opinione e sono coinvolte in un dibattito che assume talvolta toni elevati di carattere culturale.

E' innegabile che, nella maggior parte dei casi, le popolazioni e gli attori locali vedono nella conservazione e nella corretta valorizzazione delle risorse tutelate dai parchi la migliore, e spesso unica prospettiva per il futuro.

E' stato necessario, è ovviamente ancora necessario e sarà necessario l'impegno di tutti, affinché il disegno si completi in un bel "Sistema" efficiente e funzionale.

In questo quadro si sono mossi, insieme agli enti parco e da questi stimolati e positivamente interessati e coinvolti, le comunità montane, le province e soprattutto i comuni, i primi e più importanti interlocutori con gli abitanti. Senza trascurare il ruolo di organizzazioni di base, le

associazioni culturali e di categoria e quindi le associazioni di rappresentanza di operatori e imprenditori. Sono stati attivati veri e propri tavoli di lavoro e di concertazione, favorendo interessanti processi di partecipazione e di democrazia.

Si pensi, ancora, al mondo della scuola e della sanità, ai servizi territoriali, alle associazioni dei professionisti.

Molti parchi, con queste componenti, hanno realizzato documenti, accordi, programmi, elaborando e attuando progetti comunitari Life, Interreg, Equal, e partecipando a iniziative di sviluppo locale quali GAL, patti territoriali, piani di bacino.

In modo forse ancora troppo eterogeneo ed estemporaneo, ma nei parchi ci sono esempi di applicazione delle legge sulla montagna 97/94, di ricorso positivo a risorse comunitarie riconducibili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo, al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia, al programma operativo nazionale "sviluppo locale" 2000-2006, ai programmi operativi regionali.

La visione dei parchi come agenzie territoriali per uno sviluppo ordinato, responsabile, moderno, non assistito, viene dunque da lontano, è integrata nelle attività degli enti, ha già dato e sta dando frutti abbondanti.

A fronte di tanti risultati positivi è però necessario, utile e importante ricordare anche gli elementi di difficoltà, di criticità e di relativa funzionalità del sistema e degli enti di gestione, che si sono comunque trovati a operare in assenza di strumenti essenziali, previsti dalla legge, ma mai realizzati, come la Carta della Natura.

Uno degli aspetti da considerare e valutare con speciale attenzione è quello della regolamentazione amministrativa dei parchi che fa riferimento alla osservanza di norme e procedure del cosiddetto parastato, risalenti a qualche decennio fa e intrinsecamente inadatte a una moderna e dinamica concezione della amministrazione.

Per ottenere un più efficiente funzionamento degli enti parco occorre dotarli di strumenti normativi appropriati, a cominciare da un moderno e dinamico regolamento di amministrazione e contabilità, che superi definitivamente le disposizioni del DPR 696/79. Gli stessi organici devono essere potenziati e strutturati secondo le più moderne tecniche di gestione del personale ed è improcrastinabile inserirvi figure dirigenziali di apice nei settori amministrativi e istituzionali, ancora più necessarie in considerazione della complessità degli interessi e delle relazioni che trovano espressione nella vita dell'ente parco dalla sua istituzione alla sua organizzazione fino alla difficilissima gestione della quotidianità amministrativa.

Lo status giuridico degli amministratori è un'altra voce importante da inserire nel programma di ammodernamento di questi organismi, affinché, con la equiparazione, ad esempio agli amministratori degli enti locali, possano godere delle stesse prerogative ed essere di conseguenza impegnati con le stesse modalità e la stessa intensità.

Altrettanto importante sarebbe il definire meglio, nel quadro della autonomia dell'Ente Parco, il ruolo della Direzione e le modalità di nomina del Direttore che si ritiene debba essere nominato dall'Ente, al fine di garantire la stabilità e l'efficienza della gestione, le responsabilità e il corretto funzionamento amministrativo.

Le procedure di approvazione dei piani, dei regolamenti e dei programmi di sviluppo previste dalla 394/91 a dalla 426/98 dovrebbero essere semplificate a evitare ritardi ingiustificabili nel dotarsi di questi insostituibili strumenti di gestione. Le competenze delle regioni andrebbero precisate più chiaramente per quanto riguarda le due differenti fasi della adozione e della approvazione del Piano del Parco. L'adozione del Piano, che segue l'approvazione dello strumento da parte del Consiglio Direttivo, non può che essere considerato un primo provvedimento di veloce valutazione delle determinazioni dell'Ente Parco e di avvio di una procedura ben più complessa per la pubblicazione, le osservazioni e la partecipazione alla

definizione del Piano. È in questa seconda fase, infatti, che la Regione può svolgere un ruolo più pregnante incidendo sul contenuto e sul merito del Piano stesso; prima di approvarlo definitivamente. E' anche il caso di ricordare il mancato trasferimento agli enti di gestione delle riserve naturali statali, che impedisce l'unitarietà dell'azione di tutela e di promozione. Gli enti parco e la Federazione hanno più volte sollecitato l'attuazione dell'articolo 31, comma 3 della legge 394/91, così come sostituito dall'art. 2 della legge 9 dicembre 1998, n. 426. La presa di posizione dei parchi è stata sempre molto decisa. La mancata emanazione del provvedimento continuerà ad avere evidenti e gravi conseguenze anche sull'organizzazione degli enti parco e sulle loro capacità di adempiere pienamente alle finalità istituzionali, condizionandone inevitabilmente la funzionalità e i risultati. Basterebbe in proposito l'emanazione di un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, peraltro più volte già predisposto.

Ed è bene parlare, infine, delle risorse finanziarie ordinarie, invero molto modeste e insufficienti per il normale funzionamento e la gestione corrente, mentre per gli investimenti, essendo cadute le misure del Piano Triennale non è stato più previsto un programma di interventi adeguato alle esigenze manifestate da questi territori.

Oggi viene spesso lamentata la eccessiva disponibilità di residui passivi o di cassa da parte di alcuni grandi parchi nazionali, dimenticando di considerare che questi parchi sono stati istituiti solo pochi anni fa, che hanno dovuto avviare le proprie attività senza disporre di nessuna struttura o strumento, come sedi e personale, disponendo di notevole risorse finanziarie accumulate nelle casse dello Stato dal momento della appropriazione delle legge quadro fino alla istituzione degli enti e alle nomine degli organi, avvenute molti anni dopo; risorse finanziarie improvvisamente e totalmente "scaricate" nelle casse dei parchi che hanno dovuto programmare la loro utilizzazione elaborando centinaia di progetti, disponendo bandi e gare, effettuando concorsi, coinvolgendo enti locali, prima di poter procedere alla spesa vera e propria: cosa che sta ora accadendo e che fa prevedere una sollecita eliminazione di residui e giacenze. Presto si porrà, comunque, in tutta la sua evidenza e serietà, la insufficienza delle risorse finanziarie per la corrente gestione dei parchi nazionali. Si tratta infatti di risorse che gli enti destinano alle cosiddette spese correnti e che riguardano le categorie di spese finalizzate al perseguimento delle finalità istituzionali di base attraverso le attività di ordinaria amministrazione (spese per gli organi, spese per il personale, spese generali e per servizi, spese più propriamente istituzionali per la tutela e la promozione). Nonostante la istituzione di nuovi parchi e la crescita delle esigenze ordinarie degli altri con la loro entrata a regime, le risorse previste annualmente sono andate sempre diminuendo. Esiste il rischio reale che le difficoltà di normale funzionamento possano impedire, o comunque limitare, le azioni degli enti di gestione verso l'acquisizione di risorse differenziate da destinare agli investimenti. I parchi potrebbero per questo non essere in condizione di elaborare programmi di promozione e sviluppo sostenibile, ai quali pure è necessario destinare finanziamenti adeguati.

Un "Fondo di rotazione" che sostituisca le risorse un tempo assicurate agli investimenti dal soppresso Piano Triennale è ormai indispensabile, anche per favorire il cofinanziamento di progetti nazionali e comunitari e permettere quindi l'accesso alle più svariate fonti di approvvigionamento finanziario. Un apposito "Fondo per la progettazione" e l'applicazione dell'articolo 7 della legge 394/91, rimasto totalmente inattuato, potrebbero contribuire decisamente a convogliare verso i parchi importanti risorse per gli investimenti, coinvolgendo ulteriormente gli enti locali.

Non si può infatti pensare di risolvere i problemi economici dei parchi con il più volte sbandierato autofinanziamento, in alcune situazioni del tutto impossibile.

L'autofinanziamento, pur dovendo essere decisamente perseguito, se non altro per stimolare la imprenditorialità e la progettualità degli enti, non potrà che rappresentare una parte minoritaria e marginale del bilancio del parco al quale dovrà essere sempre e comunque garantito un adeguato contributo dello Stato, da destinare alle attività istituzionali correnti, rappresentanti veri e propri servizi pubblici e alla collettività.

In conclusione, pur in presenza di una legge quadro saggia e lungimirante, che tanti buoni risultati ha permesso di ottenere, e il cui impianto generale costituisce un giusto vanto per il nostro Paese, può risultare opportuno e utile - anche alla luce della prevista azione di riordino legislativo in materia ambientale - lavorare alla individuazione di linee di gestione futura dei parchi, confermando l'indirizzo collaudato, che possano esprimere elementi di novità e accelerazione per il migliore funzionamento del sistema e il più incisivo coinvolgimento dei diversi attori territoriali interessati. Può essere senz'altro bene avviare, con le cautele del caso ma con la disponibilità massima, una attenta riflessione e un concreto confronto sulla situazione delle aree naturali protette in genere, anche per favorire la costruzione di un vero e proprio sistema nazionale e la concretizzazione dei grandi progetti d'area vasta delle Alpi, dell'Appennino, delle isole minori, delle coste.

Nel contempo è irrinunciabile il definitivo riconoscimento della soggettività istituzionale e della autonomia dei parchi, istituzioni che oggi partecipano alla gestione di oltre il 10 per cento del territorio nazionale, i cui obiettivi sono rivolti a considerare e sviluppare un processo che è diventato, senza ombra di dubbio, modernità, economia, patrimonio ambientale e umano, qualità della vita e dello sviluppo, recupero identitario e riscatto per tanti territori prima invisibili.

I parchi nazionali attivi al momento sono 21 e ognuno è caratterizzato da proprie vicende e specifiche situazioni.

Di seguito si illustrano succintamente:

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE (sup. 50.683 ha)

Il più antico dei parchi dell'Appennino ha avuto un ruolo fondamentale nella conservazione di alcune delle specie più importanti della grande fauna italiana: orso bruno marsicano, camoscio d'Abruzzo e lupo. È coperto per due terzi da faggete che costituiscono una delle maggiori estensioni continue di tutto l'Appennino, ricche di esemplari vetusti che permettono la presenza di specie animali rare. La reintroduzione del cervo e del capriolo hanno permesso la ricostituzione delle catene alimentari originarie. Al di sopra della faggeta sono presenti formazioni di pino mugo, rarissimo sull'Appennino, e una quantità di specie legate a questi ambienti estremi.

Il consiglio direttivo è incompleto. C'è un direttore facente funzione con contratto semestrale. L'Ente di gestione ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre da diversi anni sono operativi zonazione e diversi regolamenti specifici. Non è stato ancora approvato un nuovo Statuto. La pianta organica è approvata. Vengono regolarmente effettuate ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'articolazione organizzativa territoriale è costituita da 10 centri visita, 3 uffici di zona, 1 centro di educazione ambientale, 5 aree faunistiche, 3 musei e oltre 150 sentieri attrezzati. Sono stati attivati negli ultimi anni progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 11 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, fondi strutturali ob. 1 e agenda 21 locale. Gli occupati in organico sono 60, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 300 unità. Nella sorveglianza sono occupati 43 addetti del CTA/CFS, oltre alle guardie in organico. Deve essere completata la copertura della pianta

organica. I principali elementi di criticità sono rappresentati da progetti di ampliamento di bacini sciistici anche nelle aree limitrofe e da una attuale grave crisi amministrativa.

PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO TOSCO EMILIANO (sup. 22.972 ha)

Istituito nel 2001, recentemente è stato nominato il Presidente. È in corso di nomina il Consiglio Direttivo. Deve in sostanza ancora cominciare a operare. Il territorio è stato modellato dagli antichi ghiacciai che occupavano le vallate tra la Toscana e l'Emilia lasciando evidenti tracce quali circhi glaciali e depositi morenici. Ai ghiacciai si deve anche la formazione della maggior parte dei laghi presenti nel Parco. I boschi ricchi di faggi si alternano a crinali con estese brughiere a mirtillo. L'importanza faunistica è testimoniata dalla presenza di specie animali del lupo appenninico, della Martora e dell'Arvicola delle nevi. Esistono strutture realizzate dai preesistenti parchi regionali del Gigante, dei Cento Laghi e dell'Alto Appennino Modenese oggi in parte ricompresi nel perimetro del parco nazionale. Nella sorveglianza sono occupati 20 addetti del CTA/CFS.

PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO DI LA MADDALENA (sup. 5.100 ha)

Il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena è un parco geomarino dalla rigogliosa vegetazione mediterranea con numerose essenze rare e notevoli emergenze faunistiche come l'unica popolazione del Mare Mediterraneo di Sterna, uccello di rilevanza internazionale, o come la Patella Ferruginea, mollusco marino ormai limitato ad alcune piccole isole del bacino occidentale del Mediterraneo. Particolarmente suggestivi gli aspetti paesaggistici con spiagge, cale, calette, anfratti e sabbie bianchissime o color rosa. Isole e isolotti che si snodano nell'ampio e suggestivo tratto di mare compreso tra le Bocche di Bonifacio e la Costa Smeralda formano un arcipelago che può essere considerato un autentico capolavoro della natura.

Il Comitato di gestione, insediatosi nel 1998, non ha ancora avviato la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica e lo Statuto non sono approvati. Sono in corso di realizzazione 1 centro visita, 1 museo, 1 centro di educazione ambientale, 1 orto botanico e 4 aree attrezzate con sentieristica. Sul territorio sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 7 milioni di €. Gli occupati diretti sono 11, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 80 unità. Nella sorveglianza sono presenti agenti della forestale regionale. Il Presidente è stato nominato recentemente ed è in corso la nomina del Consiglio Direttivo. Non c'è un Direttore le cui funzioni sono svolte da un Coordinatore amministrativo nominato dal Ministero. Elementi di criticità sono rappresentati dalle ricorrenti polemiche locali e dal carico turistico stagionale non organizzato.

PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO (sup. 17.895 ha a terra - 56.766 ha a mare)

Include le sette isole dell'Arcipelago Toscano. Una grande varietà geologica che influenza forma e paesaggio di ciascuna isola. L'antichissima presenza dell'uomo, testimoniata dai ritrovamenti e dalla lunga tradizione di lavorazione dei minerali, ha prodotto profondi cambiamenti nella vegetazione originaria. La macchia mediterranea è la vegetazione

dominante. Area di rifugio e di collegamento tra il sistema sardo-corso e la penisola, l'Arcipelago ospita specie di animali e vegetali estremamente focalizzate, formatesi nei periodi d'isolamento, assieme a specie presenti solo in Corsica e in Sardegna. Presenti colonie di uccelli marini, berte e gabbiani, tra i quali il raro gabbiano corso. Sporadicamente segnalata la foca monaca mentre è possibile l'avvistamento di cetacei.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1996, ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica è approvata. Lo Statuto non è approvato. Sono state effettuate ricerche scientifiche e censimenti sugli uccelli e i mammiferi. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni e cooperative locali per la gestione di servizi turistici e commerciali. Le strutture realizzate sono costituite da 3 case del parco, 3 orti botanici, 1 museo e 31 aree attrezzate con sentieristica e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 12 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Leader e Interreg II. Gli occupati in organico sono 30, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 250 unità. Nella sorveglianza sono occupati 60 addetti del CTA/CFS. L'Ente è attualmente commissariato. Manca il Direttore, le cui funzioni sono svolte da un funzionario con incarico di collaborazione. I principali elementi di criticità sono rappresentati da piani e progetti in contrasto con le finalità del parco.

PARCO NAZIONALE DELL'ASINARA (sup. 5.345 ha a terra – 21.790 ha a mare)

L'isola dell'Asinara presenta una forma stretta e allungata con un andamento della linea costa molto frastagliato, indice di una notevole varietà di habitat. L'Isola presenta una situazione storica, ambientale e giuridica estremamente singolare. Sebbene i primi resti della presenza umana risalgano al neolitico, la natura si è potuta conservare grazie a un susseguirsi di eventi che le fecero assumere il nome poco accattivante di Isola del Diavolo. È stata una Stazione Sanitaria di quarantena, un campo di prigionia nella prima guerra mondiale e uno dei principali supercarceri italiani degli anni '70. Questo isolamento ha permesso la conservazione di alcune aree integre e vergini, rendendola un patrimonio unico e di inestimabile valore a livello internazionale. Particolarmente significativa la presenza di numerosi stagni retrodunali, rifugio per l'avifauna stanziale e di passo.

Istituito nel 1997 non ha ancora il consiglio direttivo. Il comitato di gestione provvisorio ha avviato alcuni studi propedeutici per gli strumenti pianificatori e programmatori futuri. Mancano ancora sia la pianta organica che lo Statuto. L'attuale gestione ha provveduto a realizzare 1 centro per la ricettività, 1 di educazione ambientale, sentieri attrezzati e servizi igienici per la collettività. Attualmente il parco si avvale di un numero limitato di comandi e di collaborazioni a tempo determinato per l'ordinaria amministrazione. Nella sorveglianza sono impegnati agenti della forestale regionale. Il principale elemento di criticità è rappresentato dalla persistente situazione di precarietà.

PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE (sup. 76.053 ha)

Lembo meridionale della catena appenninica, coperto da vasti boschi (faggio, abete bianco, pino nero, leccio, castagno) e macchia mediterranea, vanta la presenza di alcune rarità come il lupo, il falco pellegrino, il gufo reale e l'aquila del Bonelli. Le ripide pareti rocciose delimitano strette e suggestive vallate, animate da torrenti dal corso impetuoso. Il massiccio

dell'Aspromonte conserva notevoli presenze storiche, artistiche e archeologiche, testimonianze della cultura arcaica, classica, greco-antica, medievale.

L'Ente di gestione, insediato nel 1994, ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. Sono stati approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco svolge annualmente ricerche scientifiche e censimenti sulla fauna e la flora. L'Ente ha avviato collaborazioni con associazioni e imprese locali per la gestione di servizi alla forestazione e alla ricettività. Le strutture realizzate riguardano 1 ufficio di zona, 1 ostello, 3 musei, 25 aree attrezzate con 13 sentieri e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e con terzi per complessivi 10 milioni di €. Gli occupati in organico sono 20, mentre l'occupazione nell'indotto stretto riguarda 151 LSU impegnati in servizi vari e 200 addetti alla forestazione. Nella sorveglianza sono occupati 78 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalla difficoltà nella sorveglianza e da possibili progetti in contrasto con le finalità del parco.

PARCO NAZIONALE DELLA CALABRIA (SILA) (sup. 12.690 ha)

Costituito da due diverse aree, la Sila Grande e la Sila Piccola il Parco racchiude ambienti di rara bellezza e importanza scientifica. La Sila grande è caratterizzata dalla presenza di estese foreste di pino laricio di faggete e di castagneti. La Sila piccola è invece ricoperta di estese formazioni a faggio con una forte presenza di abete bianco. Da segnalare uno dei nuclei più consistenti di lupo appenninico, la presenza del capriolo, del daino e della lontra.

La gestione è del CFS. Gli strumenti di pianificazione e il regolamento non sono ancora avviati, mentre sono operativi regolamenti specifici. Non esistono la pianta organica e lo Statuto. Le strutture realizzate riguardano 1 centro visita, 1 ufficio di zona, 2 orti botanici, 1 museo, 1 campeggio e 11 sentieri attrezzati. Si registrano diverse associazioni, società e cooperative del territorio che operano nei settori attinenti al Parco. Si sta costituendo il Parco Nazionale della Sila, che interessa il territorio dell'attuale Parco della Calabria.

PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO (sup. 8.917 ha)

Il Parco del Circeo è stato istituito per tutelare non una singola specie ma un ricco insieme di associazioni di piante e animali con una conseguente estrema ricchezza di specie. Tra quelle che si possono facilmente osservare nell'area che si sviluppa lungo la costa tirrenica del Lazio meridionale, vanno segnalate Faglie e Cormorani e le pregevoli presenze di specie rare come il Falco Pellegrino, il Falco Pescatore, l'Aquila di Mare, la Gru, il Fenicottero, la Spatola. Con la istituzione del Parco nel 1935, venne evitato il totale disboscamento dell'antica "Selva di Terracina". Si sta costituendo l'Ente Parco.

Attualmente commissariato il Parco ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica è mancante mentre il nuovo Statuto è in fase di approvazione. Il Parco effettua regolarmente ricerche scientifiche e censimenti sulla fauna e la flora. Sono state avviate collaborazioni con associazioni e cooperative locali per la gestione di servizi turistici e commerciali. Le strutture realizzate consistono in 2 centri visita, 2 centri di educazione ambientale, 3 centri studi e ricerca, 1 orto botanico, 1 area faunistica, 5 musei e 24 sentieri attrezzati. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 5 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura. Gli occupati diretti sono 5, mentre l'occupazione dell'indotto stretto è stimabile in 70 unità. Nella

sorveglianza sono occupati 20 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dal ritardo nell'adeguamento alla Legge Quadro, dall'eccessivo consumo turistico e da progetti di opere turistiche di impatto.

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO (sup. 178.172 ha)

Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Alle straordinarie emergenze naturalistiche, dovute alla notevole eterogeneità del territorio, si affianca il carattere mitico e misterioso di una terra ricca di storia e cultura. La fauna è assai diversificata in virtù dell'ampia varietà di ambienti. Tra la comunità faunistica emerge la presenza di specie di alto valore naturalistico. Particolarmente pregevole la presenza della popolazione di lontra più ricca d'Italia.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1995, ha approvato il piano pluriennale economico e sociale. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua regolarmente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. È in corso l'elaborazione del piano mentre il regolamento è in adozione. L'Ente ha stipulato accordi e avviato numerose collaborazioni con associazioni di categoria, enti, società e cooperative locali per l'incentivazione di attività compatibili nei settori agricolo e turistico. Sono stati realizzati 33 punti informativi, 7 rifugi, 3 centri di educazione ambientale, 70 aree attrezzate con sentieristica e 1 centro di ricerca. Il Parco ha convenzionato 44 strutture museali esistenti. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 30 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Life ambiente, Leader, Prusst, PIT, fondi sociali europei, FEOGA, fondi strutturali ob. 1 e agenda 21 locale. Gli occupati diretti sono 25 in organico oltre a circa 300 addetti alle attività di manutenzione del territorio e gestione di servizi turistici, mentre è stata data soluzione occupazionale a 157 lavoratori, già LSU. Il Direttore ha un contratto prorogato di sei mesi. Nella sorveglianza sono occupati 192 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalla difficoltà nella sorveglianza e da un abusivismo edilizio diffuso.

PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE (sup. 4.226 ha)

Da circa mille anni l'uomo è intervenuto su queste aspre terre a picco sul mare sviluppando aree coltivate, in zone anticamente coperte da un fitto manto boschivo. Il paesaggio, formato da rocce di origine ed età diverse, è contrassegnato da una particolare acclività e dalla mancanza di tratti pianeggianti. Le poche spiagge, sabbiose e ciottolose, sono il risultato di apporti detritici dei corsi d'acqua, di frane o di accumuli di materiali lasciati dall'uomo. La complessità orografica ha portato a una varietà di microclimi con la conseguente diversificazione della vegetazione ricca di arbusteti.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1999, ha approvato il piano del Parco mentre sono in corso la elaborazione del piano pluriennale economico e sociale e il regolamento. La pianta organica è approvata. Lo Statuto non è approvato. Manca il Direttore. Il Parco ha effettuato censimenti e ricerche scientifiche sulla flora e i pesci. L'Ente ha avviato collaborazioni con privati, associazioni e imprese locali per la gestione del territorio e la fornitura di servizi turistici e commerciali. Buona è la collaborazione con gli operatori economici locali. Sono stati realizzati 5 centri visita, 1 ufficio di zona, 1 centro di educazione ambientale, 1 centro studi e ricerche, 1 orto botanico, diverse aree attrezzate con sentieristica. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 3 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori

risorse attraverso progetti Life ambiente e fondo sociale europeo. Gli occupati in organico sono 13, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 60 unità. Nella sorveglianza sono occupati 25 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalla particolare fragilità dell'area e dall'afflusso notevole di turisti da governare.

PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI (sup. 31.120 ha)

Nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buse di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente. Le specie faunistiche più significative sono il camoscio, il capriolo, il cervo, i tetraonidi e la coturnice. Negli ultimi anni sono ricomparsi la lince e l'orso, indice di una elevata qualità ambientale del territorio.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1993, ha approvato tutti gli strumenti di pianificazione previsti e il regolamento. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua annualmente ricerche scientifiche sulla fauna e la flora. L'Ente ha avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali per iniziative mirate al miglioramento qualitativo di attività legate al turismo e all'agricoltura. Buona è la collaborazione con gli operatori economici locali. Le strutture realizzate sono 3 centri visita, 1 centro di educazione ambientale, 1 museo e 30 aree attrezzate con 42 sentieri. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 15 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Life ambiente, Leader, fondi sociali europei, FEOGA e fondi strutturali (ob. 2 e ob. 5). Gli occupati in organico sono 31, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 150 unità. Nella sorveglianza sono occupati 45 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dal mancato trasferimento delle riserve statali e da difficoltà nella gestione di grandi impianti idroelettrici.

PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI MONTE FALTERONA E CAMPIGNA (sup. 36.938 ha)

Il Parco si estende su un vasto territorio a cavallo di Romagna e Toscana e conserva alcune foreste tra le più estese e meglio conservate d'Italia, custode di un elevato patrimonio floristico e di una fauna di grande interesse che annota il lupo e l'aquila reale tra i grandi predatori e diverse specie di ungulati. Le foreste e i numerosi ambienti naturali fanno da cornice ai segni di millenaria presenza dell'uomo. Borghi, mulattiere e i due santuari di assoluto fascino di Camaldoli e La Verna ne sono testimoni.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1993, ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. Sono approvati sia la pianta organica che lo Statuto. Il Parco effettua regolarmente ricerche scientifiche e censimenti sulla fauna e la flora. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni e cooperative locali per la gestione di servizi turistici e commerciali e con le associazioni agricole sviluppando un importante programma a sostegno del settore. Sono stati realizzati 11 centri visita, 1 ufficio di zona, 1 centro di educazione ambientale, 1 orto botanico, 1 museo e 34 aree attrezzate con sentieristica e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 12 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura, Leader, fondi strutturali ob. 2 e fondo sociale europeo. Gli occupati in organico sono 17, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è

stimabile in 150 unità. Il Direttore ha un contratto prorogato di sei mesi. Nella sorveglianza sono occupati 46 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalla difficoltà nei controlli faunistici degli ungulati e dal mancato trasferimento delle riserve.

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO (sup. 120.402 ha)

Il parco tutela una eccezionale concentrazione di habitat diversi, ricchi di specie rare ed endemiche di piante ed animali, dalle faggete ricche di esemplari plurisecolari, alle pinete mediterranee di pino d'Aleppo, anch'esso presente con esemplari di oltre 500 anni di età. Per la fauna l'eccezionalità del promontorio è data dalla presenza di un nucleo autoctono di capriolo e di specie diverse di picchi (rosso maggiore, mezzano, minore, di Lilford). Il sottobosco e le praterie steppiche sono ricchissime e comprendono 56 specie e 5 sottospecie di orchidee selvatiche.

L'Ente di gestione, insediatosi nel 1995, ha in corso l'elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica e lo Statuto sono approvati. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo conseguendo notevoli risultati sul piano della promozione economica e sociale. Di gran successo la promozione delle produzioni tipiche del Gargano. Sono stati realizzati 3 centri visita, 2 musei e 12 aree attrezzate con sentieristica e itinerari a cavallo. Sono stati attivati progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 19 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti Life natura e fondi strutturali ob. 1. Gli occupati in organico sono 33, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 180 unità. È stata data soluzione occupazionale a 42 lavoratori, già LSU. Nella sorveglianza sono occupati 140 addetti del CTA/CFS. I principali elementi di criticità sono rappresentati dalla eccessiva pressione edilizia, dalla presenza di grandi infrastrutture e da una gestione turistica complessa.

PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO (sup. 71.112 ha)

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso è stato istituito nel 1922, abbraccia un vasto territorio di alte montagne. Boschi di larici e abeti, vaste praterie alpine, rocce e ghiacciai costituiscono l'habitat ideale di una ricca fauna costituita da camosci, stambecchi, marmotte, aquile reali e altre specie rare. Le vicende del Parco sono specialmente legate alla protezione dello stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva per questo dichiarato Riserva Reale di Caccia una parte dell'attuale territorio protetto.

L'Ente di gestione ha in corso la elaborazione degli strumenti di pianificazione e il regolamento secondo la normativa vigente, mentre sono operativi regolamenti specifici. La pianta organica è approvata mentre lo Statuto è in via di definizione. Il Parco effettua regolarmente ricerche scientifiche e censimenti sulla flora e la fauna. L'Ente ha stipulato accordi e avviato collaborazioni con associazioni di categoria e imprese locali nei settori dell'agricoltura e del turismo. L'articolazione organizzativa territoriale è costituita da 6 centri visita, 5 uffici di zona, 1 centro di educazione ambientale, 1 centro studi e ricerche, 3 orti botanici, 10 musei e 9 aree attrezzate con sentieristica. Sono stati attivati negli ultimi anni progetti in proprio e in compartecipazione per complessivi 22 milioni di €. Il Parco ha attivato ulteriori risorse attraverso progetti sui fondi strutturali e Interreg II. Gli occupati in organico sono 82, mentre l'occupazione nell'indotto stretto è stimabile in 150 unità. Nella sorveglianza